



Visitando lo studio-laboratorio di Comi, dove zolle erbose riposano sotto i raggi del sole in attesa di essere trasformate in opere d'arte, si ha anche un'altra, folgorante, certezza. Non solo simili opere possono deperire, ma addirittura possono anche non riuscire a nascere. Superato il momento progettuale – che risponde per lo più a esigenze concettuali (per il significato del progetto) e tecniche (per la sua realizzazione) – la creazione dell'opera sfugge al controllo dell'artista. A decidere delle sorti del lavoro, potremmo dire del "raccolto", sono fattori esterni: il sole, la temperatura, la qualità del seme gettato, la reazione della specie erbosa al terreno su cui è stata innestata e così via. Scegliere il tipo di foglia ha per Vittorio lo stesso significato che per un pittore ha immaginare una punta di verde su una tavolozza, mescolare colori, cercare il giusto tono, ma l'effetto finale è ben difficilmente governabile e sempre sorprendentemente inaspettato.

Si è giustamente parlato, per l'opera di Comi, di "impatto zero". Certo quello ambientale è un aspetto che non va assolutamente sottovalutato in un linguaggio creativo di questo genere. Si discute molto, negli ultimi tempi, di fonti energetiche alternative, salvaguardia della natura e riduzione dell'impatto dell'uomo sull'ambiente. Ben raramente una ricerca artistica ha espresso con altrettanta forza e coerenza questi concetti senza far ricorso alla parola o a installazioni di matrice concettuale. Le opere di Vittorio sono, potremmo dire, molto più che a impatto zero. Esse contribuiscono anche alla riduzione dell'assorbimento della Co2 e alla filtrazione e depurazione dell'aria, sono piccoli polmoni verdi appesi alla parete.

Spesso, tra l'altro, invitano esplicitamente il fruitore a intavolare un nuovo dialogo con l'ambiente, a fare qualche riflessione in più sulla natura che ci circonda e su quello che si potrebbe fare per migliorare la situazione del Pianeta. Si pensi, ad esempio, alla Green Chair. Sedersi su una sedia d'erba e godere della fresca nube di acqua nebulizzata che ogni tanto ne scaturisce è un'esperienza straordinaria, un invito a lasciarsi cullare, entrando in contatto con la natura. Un oggetto come la Green Chair, se non interpretato correttamente, può però offrire una lettura fuorviante della ricerca di Vittorio Comi. Senza dubbio la sedia è un oggetto di design in linea con le tendenze più attuali, ma pensare al lavoro di Comi come all'ennesima possibile declinazione del concetto di design attento all'ecologia e all'ambiente non è corretto. Quello di Vittorio all'opera è un approccio innanzi tutto artistico. Lungi dall'essere oggetti d'uso o esempi di giardinaggio sperimentale, le sue creazioni sono e restano essenzialmente opere d'arte figurativa. In bilico tra pittura e scultura, tra colore e materia, esse giocano sulle associazioni cromatiche, sugli intrecci delle linee e sulle composizioni studiatissime, insistono su concetti chiari ed espressi con efficacia, parlano un linguaggio personale e riconoscibile, mediandolo dalla pittura, talvolta addirittura dalla tradizione, come nel caso dell'astrattismo geometrico di Greenkeeping n°5 (quasi un pavimento barocco!) o della citazione courbettiana del biomorfo Fertilità.

Così, con una genialità ben rara, Vittorio Comi racconta l'arte traducendola nel verde, esprime se stesso con uno stile unico e originale, con una ricerca che non ha paura della lentezza e con la capacità di rimettersi in discussione, di accettare i fallimenti e di farne tesoro per trovare nuove soluzioni. Una ricerca dinamica e vitale, che guarda la Natura negli occhi e ne comprende i ritmi e i bisogni, assecondandone i tempi.

Nelle opere di Vittorio Comi c'è tutto questo. Abbiatene cura.

Simona Bartolena

